

## Riforma cooperazione, verso un'Agenzia più leggera

Roma, 13 DIC (Velino) - Il disegno di legge presentato dal senatore Giorgio **Tonini** (Pd) in commissione Esteri di Palazzo Madama sulla riforma della Cooperazione allo sviluppo guarda ad una forma di Agenzia più leggera rispetto al disegno di legge delega presentato dal governo. Questo è il punto su cui il relatore insisterà per trovare il maggiore consenso tra i senatori di maggioranza e di opposizione e portare, entro febbraio, al voto dell'Aula una riforma che ha già registrato in passato molte sconfitte. La presentazione da parte del governo di un emendamento in Finanziaria che istituiva l'Agenzia di cooperazione è stata "una forzatura improvvida", "un blitz" oltre che uno "svarione", "che ha messo a rischio il lungo lavoro di mediazione effettuato dai senatori del comitato ristretto". Sono parole usate dallo stesso **Tonini** durante l'incontro organizzato dal Coordinamento italiano network internazionali, che ha visto la partecipazione anche di Alfredo Mantica (An) e di Francesco Martone (Rc), moderati dal portavoce del Cini, Raffaele K. Salinari. È stata la prima occasione pubblica per ascoltare dallo stesso relatore i contenuti del disegno di legge dal lui presentato. Un ddl che ha cercato di raccogliere tutte quelle indicazioni frutto del lavoro, spesso oscuro, svolto nelle oltre 30 sedute del Comitato ristretto costituito lo scorso giugno.

Il testo base ripercorre in parte quello presentato dal governo nell'aprile scorso a Caserta. La parte iniziale del testo delinea quali sono i principi fondamentali e le finalità della cooperazione allo sviluppo, tenendo conto dell'evoluzione che si è verificata nell'ambito dell'ordinamento e delle relazioni internazionali successivamente all'adozione della legge n. 49 del 1987. Sottolinea quindi il carattere solidaristico della cooperazione, volta alla costruzione di relazioni fondate sui principi di indipendenza e di partenariato e, dall'altro, che essa costituisce parte integrante della politica estera.

Il capo II del ddl delinea l'indirizzo, il governo e il controllo della cooperazione precisando che la responsabilità politica è del ministro degli Esteri attraverso l'elaborazione di un documento triennale di programmazione e di indirizzo, presentato in marzo al Consiglio dei ministri su proposta dello stesso ministro degli Esteri attraverso un procedimento che prevede il coinvolgimento delle commissioni parlamentari, della Conferenza Stato-Regioni e della Consulta per la cooperazione allo sviluppo rappresentativa dei soggetti della società civile.

Il capo II reca inoltre disposizioni volte ad assicurare un migliore raccordo fra il ministero degli Esteri e il ministero delle Finanze, la cui necessità è stata sovente riscontrata dalla Commissione. Il testo prevede inoltre la nomina di un viceministro responsabile e istituisce un Fondo unico in cui dovrebbero confluire tutte le risorse destinate attualmente ad iniziative di cooperazione, escluse quelle di competenza del ministero dell'Economia. Viene istituito inoltre il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (Cics), che costituisce la principale innovazione rispetto al testo presentato dal governo. Questo soggetto sarà una sorta di cabina di regia degli interventi di cooperazione a cui prenderanno parte tutti i ministeri coinvolti nei processi di Cooperazione.

Il capo III definisce gli ambiti di applicazione con riferimento ai contributi multilaterali, alle relazioni bilaterali, alle iniziative di carattere multilaterale, all'emergenza umanitaria e alla più complessa questione della cooperazione decentrata e del coordinamento, in tale materia, tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali.

Al tema dell'Agenzia è dedicato il capo IV.

Questo per **Tonini** è la parte del documento più controversa in quanto proprio sul ruolo e sulla fisionomia della Agenzia sono emerse opinioni divergenti in seno al comitato ristretto. L'articolo 14 del testo snellisce la struttura dell'istituto, così come l'aveva disegnata il governo nella sua proposta, inserendo la figura del direttore e sopprimendo organi collegiali previsti dal disegno di legge delega n. 1537 come il Comitato direttivo. Vengono poi rimossi quegli elementi che ne avrebbero potuto configurare un ruolo politico, il quale spetta invece al ministro e al Cics.

I capi V e VI sono rispettivamente dedicati alla partecipazione della società civile e alle norme transitorie finali.